

Antonio Miglietta, l'“apostolo della vaccinazione per Regno di Napoli”: una vita al servizio della pratica vaccinica

Caterina Tisci

«Se Ella si compiacerà dare un'occhiata alla Memoria, che le acchiudo, ravviserà volentieri, che posso vantarmi di essere stato pel Regno di Napoli l'Apostolo della Vaccinazione»¹. Così si esprime, il 5 dicembre 1816, Antonio Miglietta², nato a Carmiano nel 1767, in una lettera al Ministro dell'Interno Tomasi, per avanzare una richiesta di aumento del suo compenso mensile, pari a tredici ducati al mese. Tanti ne aveva percepiti dall'anno in cui avevano avuto inizio le “tante fatiche”, pochi rispetto ai dodici ricevuti dall'usciera!

Per motivare la legittima richiesta, il Segretario perpetuo del Comitato di vaccinazione, compila ed allega una *Memoria*, leggendo la quale è possibile ripercorrere le tappe più significative della grande opera di promozione della pratica di inoculazione vaccinica nell'Italia meridionale, così come illustrata dal medico inglese Edward Jenner (1749-1823), nel 1798, nel libro *An Inquiry into the causes and effects of the variolae vaccinae*, e poi diffusa in tutto il mondo. Sino alla morte, nel 1826, Miglietta sostenne l'importanza della prevenzione antivaiolosa, fondata sulla vaccinazione di massa. Impiegò le sue energie per la lotta contro i pregiudizi delle vaste masse popolari e le negligenze di medici e amministratori. Fu

¹ Archivio di Stato di Napoli (ASN), Ministero dell'Interno I inventario (Min. Int., I inv.), 1136, *Memoria per S.E. il Segretario dell'Interno Sig. Marchesi Tomasi*, 5 dicembre 1816.

² Per la sua biografia si vedano i seguenti testi: Archivio di Stato di Lecce, *Dizionario biografico degli uomini chiari di Terra d'Otranto*, vol. C, p. 49; E. DE SIMONE, A.M. (1767-1826) *Cenni bio-bibliografici per una riflessione sulla tradizione scientifica salentina tra 700 e 800*, in LICEO SCIENTIFICO G. BANZI *Scuola e ricerca*, II vol., Lecce, Panico, 1997; G. IACOVELLI, *Gli acquadotti di Cotugno. Medici pugliesi a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, Galatina, Congedo, 1988; G. IACOVELLI, *Antonio Miglietta, il vero apostolo della vaccina, e il vaiolo a Napoli tra '700 e '800*, in A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, a cura di, *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, CNR e WHO, Villa Verucchio (RN) La Pieve Poligrafica Editore, 2004, voll. 4, vol. II, pp. 561-581; C. MIGLIETTA, *Elogio storico del professor A. M.*, II ed., Napoli, 1834; C. TISCI, *Antonio Miglietta, l'apostolo della “vaccinia”*, in F.P. DE CEGLIA, a cura di, *Scienziati di Puglia*, Bari, Adda Editore, pp. 193-195; A. VERGARI, *Notizie relative al professor A. M. lette nell'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli nella tornata del 26 Settembre 1826*, in B. VERGARI, a cura di, *Achille Vergari. Problematiche filosofico-scientifiche in campo medico*, Galatina 1994.

definito per questo dallo storico Salvatore De Renzi (1800-1872), “l’apostolo della vaccinazione tra noi”³.

L’introduzione del “novello innesto” nel Regno: gli stabilimenti pubblici della vaccinazione

La grande impresa ebbe inizio nel marzo del 1801, dopo le prime sperimentazioni seguite a Palermo dal medico Joseph Andrew Marshall, mandato da Jenner a capo di una spedizione sanitaria nel Mediterraneo, in presenza del re Ferdinando IV e del suo chirurgo reale Michele Troja (1747-1828)⁴. Il medico di Carmiano, fu tra i primi nella Capitale ad accogliere “l’immortale scoperta dell’innesto vaccinic”, con l’introduzione dei primi “saggi gratuiti” (i primi esperimenti) nel Reale Albergo dei poveri, che nel racconto del viaggio fatto dal francese Louis Valentin (1758-1829), era “lo stabilimento più grande e più bello nel suo genere di tutta l’Italia; serviva a dare asilo ai poveri del regno”⁵. La presenza di un’epidemia vaiolosa che colpiva i quartieri napoletani proprio in quei mesi diede forte impulso ai primi esperimenti. Ricorda Miglietta: «Il mio voto non era solamente quello di vantaggiarne l’infelice classe de’ giovanotti di ambi i sessi colà riunita. Calcolando su l’importanza della scoperta, io vedeva con raccapriccio affidata all’azzardo e alle cure de’ particolari la *conservazione* del seminio vaccinic: tanto più che noi ignoravamo allora se altre contrade potevan essere così felici, come quelle di Berkeley per offrire sempre rinascente nell’economia delle vacche il più salutare de’ contagi»⁶. Dunque l’introduzione della vaccinazione nel

³ S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia. Secoli V a.C.-XXI d.C.*, 1845-1848, Napoli, Dalla tipografia del Filiatre-Sebezio, Ristampa anastatica, Bologna, Forni Editore, 1988, 5 voll., tom. V, p. 532.

⁴ Michele Troja, oltre che aver il merito di avere organizzato nel Regno, sul modello francese, un apparato efficiente per diffondere capillarmente la vaccinazione antivaiolosa, fu il primo a sperimentare la “retrovaccinazione”, insieme a Gennaro Galbiati. Nel 1804, dopo avere rilevato che spesso il vaccino era quantitativamente insufficiente per immunizzare un congruo numero di persone, inoculò pus umano nelle mucche; si garantiva così una produzione più ricca di vaccino, che, poi prelevato direttamente dalle bestie, risultava più efficace e non contaminato da germi umani. Cfr. C. TISCI, *Michele Troja, il rigeneratore di ossa*, in F.P. DE CEGLIA, a cura di, *Scienziati di Puglia. Secoli V a.C.-XXI d.C.*, cit., pp. 134-135.

⁵ L. VALENTIN, *Voyage en Italie fait l’année 1820*, II édition, Paris, Gabon Libraires, 1826, pp. 50-51. Il medico francese fu amico di Jenner e, grato per il “bene fatto all’umanità”, nell’anno della sua morte gli dedicò l’opera dal titolo *Notice historique sur le Dr. Édouard Jenner, suivie de notes relatives à sa découverte de la vaccine*, Nancy, Éditeur C.-J. Hissette, 1823.

⁶ A. MIGLIETTA, E. MATURI, *Vajuolo vaccino nativo nel Regno di Napoli osservato...*, 1812, p. 3.

Real Albergo dei poveri fu voluta per «istabilire la permanenza del suo semenzajo a vantaggio di chiunque avesse voluto trarne partito»⁷.

Volle pure istruire “la nazione” sulla vaccinazione pubblicando alcune *Memorie* che furono inserite nel napoletano *Giornale de' Curiosi di Medicina*. La diffusione della vaccinazione antivaiolosa nel Regno divenne lo scopo della sua vita. Ad Antonio La Rossa, delegato per il Real Albergo dei poveri è indirizzata nel 1802 la *Memoria concernente l'inoculazione del vajuolo vaccino*, nella quale si propongono argomenti accattivanti per far comprendere l'importanza dell'inoculazione vaccina. Si legge: «In queste vittime, che si consegnano al più desolante flagello, o perde affatto lo Stato un numero calcolabile di sudditi, o rimane aggravato dal doloroso spettacolo di più individui mutilati ed inutili che ne avrebbero formato anch'essi un giorno il sostegno. Perde l'agricoltura, ed il commercio un'infinità di braccia, che ne avrebbero potuto rendere florido, e vantaggioso l'aspetto: perdono le Lettere, e le arti e i loro Cultori: perdono le Famiglie i teneri rampolli, su cui fondavano la base delle loro speranze; e perdesi sovente il più onesto dei padri, la più amorosa delle madri per gittare nella desolazione tanti orfani figli»⁸. Il vaiolo era, quindi, un affare dello Stato che, per conservarsi nel futuro, doveva garantire l'esistenza dei suoi sudditi. Ma, era anche un problema che riguardava le famiglie, minacciate nella felicità per la rovina della costituzione e della vita dei loro figli ed infine la Chiesa. «Ma quale svantaggio, se cresciute queste piante novelle per il bene dello Stato, per il sostegno delle famiglie, per l'appoggio della religione, per la gloria del trono, si lasciassero più inavvedutamente decimare dall'incommutabile tributo del Vajuolo?»⁹. Per tutto il Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento il vaiolo, sia nella forma semplice o benigna, sia nella forma confluyente o maligna, rappresentava una vera minaccia per la vita di intere popolazioni: era una malattia universale e funesta che colpiva soprattutto i bambini al di sotto dei dieci anni, provocandone la morte¹⁰; coloro che sopravvivevano avevano il viso butterato, a causa delle cicatrici lasciate dalle eruzioni cutanee e spesso rimanevano ciechi. Anche a Napoli la paura del “morbo mortifero” era cresciuta a partire dall'epidemia del 1764, descritta dal medico Michele Sarcone (1732-1797), che aveva calcolato che in un secolo lo Stato aveva perso 237.600 sudditi¹¹.

⁷ A. MIGLIETTA, *STATISTICA VACCINICA NAPOLITANA ossia Prospetto politico della progressione dell'esercizio vaccinico ne' dominj del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli, 1820, p. 2.

⁸ *Memoria concernente l'inoculazione del Vajuolo vaccino, diretta all'Illustrissimo sig. D. Antonio La Rossa, direttore di Polizia, e delegato per il reale Reclusorio dei Poveri in Napoli, dal dottor Antonio Miglietta*, in «Memorie per i curiosi di medicina», Napoli, Stamperia della Coda, 1802, tom. VII, p. 69.

⁹ Ivi, p. 73.

¹⁰ L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loesher, 1989, p. 219.

¹¹ Cfr. A. BORRELLI, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana*, in «Nunciatus. Annali di storia della scienza», anno XII, fasc. 1, Olschki, p. 70.

Nel 1802, al ritorno del Re a Napoli dalla Sicilia, Miglietta fu nominato vicedirettore degli stabilimenti vaccinici, sorti il 22 luglio con Dispaccio della Reale Segreteria delle Finanze e diretti da Michele Troja, col quale aveva legato amicizia. Presto insieme i due medici, entrambi pugliesi d'origine, cercarono le "controprove" delle prime vaccinazioni, fatte da Marshall, nell'ospedale della Santa Annunziata e nel Reale Albergo dei poveri. Orfanotrofi, ospizi e famiglie povere furono infatti la sede d'elezione delle sperimentazioni pubbliche e private¹². La Santa Casa dell'Annunziata era l'istituzione più grande e più importante del Mezzogiorno d'Italia preposta alla raccolta dei bambini abbandonati. Nel 1800 ospitava 2381 esposti ed accoglieva in media ogni anno circa 200 trovatelli provenienti da ogni provincia del regno¹³. Le "controprove" erano le dimostrazioni dell'efficacia del vaccino: o si mettevano insieme bambini vaccinati con bambini affetti da vaiolo o s'inoculava con pus vaioloso pazienti già immunizzati. Così racconta: «Diciotto vaccinati furono ivi sottoposti pubblicamente all'innesto di un vaiolo umano de' più maligni; operazione che venne affidata a' Chirurghi di prima reputazione, non appartenenti al Corpo de' pubblici Vaccinatori. Per lo spazio di un mese si fè mostra al Pubblico da tempo in tempo di quegli'individui innestati ad arte; e l'ultimo prodotto del travaglio fu quello di riconoscere in essi un'immunità inalterabile in faccia al vaiolo»¹⁴. Tuttavia si constatava spesso che nell'asilo dei "progetti" si assisteva al "solito inconveniente", per cui la maggior parte delle vaccinazioni restavano inefficaci, nonostante il pus adoperato fosse ricavato da bambini ben nutriti e "stranieri a quella reclusione", come sottolineava Antonio Scutiero, responsabile della vaccinazione nella Ruota degli esposti¹⁵. La motivazione del cospicuo numero di insuccessi era da cercare nelle condizioni di vita degli esposti. Per mettere ordine e migliorare il loro regime, negli anni successivi, Antonio Miglietta, come Protomedico interino del regno¹⁶, proponeva sulle pagine degli *Opuscoli di vaccinazione un Piano diretto a migliorare la sorte*

¹² Cfr. Y.M. BERCÈ, *Le chaudron et la lancette. Croyances populaires et médecine préventive (1798-1830)*, Paris, Presses de la Renaissance, 1984, p. 402.

¹³ Cfr. G. DA MOLIN, *Gli esposti e le loro balie all'Annunziata di Napoli nell'Ottocento*, in G. DA MOLIN, a cura di, *Trovatelli e balie in Italia (secc. XVI-XIX)*, Bari, Cacucci, 1994, pp. 253-299.

¹⁴ A. MIGLIETTA, *Istruzione sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina*, Napoli, Della Reale Stamperia, 1806, p. 8.

¹⁵ Cfr. *Continuazione de' dettagli, concernenti alla vaccinazione de' proietti nell'ospedale della SS. Annunziata in Napoli*, in «Opuscoli della vaccinazione», NOTA II, N. VI, 1808, p. 186.

¹⁶ Mantenne questa carica prestigiosa fino alla sua morte, nel 1826, quando fu rilevata dal medico neretino Achille Vergari (1791-1875). Questi collaborò con Miglietta nella diffusione della vaccinazione antivaiolosa nel Regno di Napoli con l'invenzione dell'inoculatore con taglianti nascosti ed assicurati, per praticare le incisioni senza spaventare i bambini, come scrisse nell'opera *Nuovo stromento per vaccinare* del 1818. Cfr. C. TISCI, *Achille Vergari, l'ultimo protomedico del Regno di Napoli*, in F.P. DE CEGLIA, a cura di, *Scienziati di Puglia*, cit., pp. 260-262.

degli esposti nello spedale della SS. Annunziata in Napoli. Tra le indicazioni suggerite si sottolinea di evitare “la coabitazione di questi bambini in un recinto comune”, e dopo l'accoglienza di distribuirli nelle campagne, affidandoli ad alcune famiglie, che avrebbero avuto cura della loro educazione dietro compenso. Si ribadisce l'importanza delle condizioni di salubrità e comodità in tutti gli asili sia delle grandi città sia dei piccoli villaggi dov'erano accolti. Fa notare: «I nostri progetti si veggono riuniti ed ammonticchiati in questa ruota, soventi volte con un affollamento oppressivo, mentre la maggior parte di essi appartiene a' nostri circondarj, e talvolta a remote province»¹⁷. Per questo si consiglia di far sorgere gli asili in siti “felici”, non circondati da numerosi abitanti, e dove, come ad esempio in collina, era facile il rinnovo dell'aria; occorreva tener separati i bambini sani da quelli ammalati di scabbia o di oftalmia o di lue sifilitica. La distribuzione dei “progetti” tra le campagne nelle famiglie doveva essere promossa e sorvegliata dai parroci, dai rappresentanti comunali, dai Comitati di beneficenza, dai medici dei comuni.

Il vicedirettore degli stabilimenti pubblici ebbe pure l'incarico d'istruire sul “novello innesto” i medici, che per “sovrano comando” furono chiamati a tal fine a Napoli da ciascuna provincia. Le “Paterne benefiche mire” del sovrano non si limitarono alla capitale, dove cinque ospedali funsero da “depositari del semenzaio vaccinico”, ma furono subito estese anche alle province del regno, nelle quali furono creati degli stabilimenti sotto indicazione delle *Istruzioni per la pubblica vaccinazione*¹⁸ del 1803, firmate dal Direttore e dal Vicedirettore. Essi sottolineavano la necessaria collaborazione dei parroci, della deputazione di beneficenza, del sindaco e del governatore locale, per informare e convincere il popolo sul beneficio della vaccinazione. Inoltre si stabilivano i compiti dei “Professori vaccinatori” e la promozione a “Suddirettore” della provincia per i più operosi. Nello stesso anno Miglietta insieme a Troja praticò la vaccinazione nella Reale Villa di Portici alle due principesse, figlie del Principe ereditario, Duca di Calabria, futuro re Francesco I di Borbone. In particolare Miglietta fissò il regolamento della vaccinazione della primogenita, la Duchessa di Berry, Maria Carolina Ferdinanda Luisa e domiciliò nel Palazzo reale per due settimane cogli onori di Medico di Camera.

L'attività propagandistica: l'Istruzione sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina, I Ricordi Salutari, l'Omelia del vescovo di Goldstat

¹⁷ A. MIGLIETTA, *Necessità di aversi un asilo comune per accogliervi, ma non per allevarvi gli esposti. Misure più accurate di salubrità e di comodo per siffatto asilo*, in «Opuscoli di vaccinazione», N. VI, 1808, p. 193.

¹⁸ *Istruzioni Riguardanti il Piano da tenersi per la pubblica Vaccinazione nelle Provincie del Regno di Napoli*, Napoli, Nella Stamperia Reale, 1803, in ASN, Min. Int., II inv., f. 2325.

L'anno 1806 segna un momento di grande produttività. Con la fuga in Sicilia del re e di Michele Troja, dopo l'occupazione dei Napoleonidi, il medico pugliese con dispaccio del 28 gennaio 1806 occupò il posto di Direttore degli Stabilimenti vaccinici di Napoli e del Regno. Egli aveva individuato nella mancanza d'istruzione, oltre che nella calunnia e nell' "oscitanza" (negligenza) i motivi principali del ritardo del successo della vaccinazione, soprattutto nelle province. Per migliorarne lo stato e consolidare la nuova pratica, chiedeva aiuto sia ai "Ministri dell'altare" sia alle levatrici, considerate "organo immediato della persuasione popolare"¹⁹. Nel *Piano che si propone a S. E. il Ministro dell'Interno dalla Direzione della vaccinazione, ad oggetto di assodarne la pratica* (1806) si ribadiva l'obbligo per le levatrici di conoscere l'innesto vaccino e diffonderne l'istruzione. Si legge al punto 4: «In certo modo fa parte dell'esteso disegno l'istruzione, che può essere comunicata, soprattutto alle Madri, dalle Levatrici. Quindi costoro non riceveranno dalla Commissione del Protomedicato l'approvazione di esercitare il loro Ministero, senza mostrarsi istruite dell'innesto vaccino, e sotto l'obbligo indispensabile di comunicarne l'istruzione a tutti coloro che si affidano alle loro mani. Una condotta opposta dovrebbe inabilitarle al loro ministero»²⁰.

Antonio Miglietta, in qualità di direttore degli Stabilimenti pubblici della vaccinazione, rispose ad una precisa richiesta del re (dispaccio del 6 agosto 1806) e attuò un progetto ben articolato per fugare ogni resistenza alla vaccinazione con tre documenti strategici, stampati il 9 agosto 1806 a spese del Regio erario: *l'Istruzione sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina*, un opuscolo divulgativo, i *Ricordi salutari*, distribuiti ai genitori e ai padrini dopo il battesimo del neonato, *l'Omelia del vescovo di Goldstat* indirizzata ai parroci. Di tutto ciò si trova riscontro sulle pagine del *Monitore Napoletano* del 26 agosto 1806. Per lo stesso anno, prolifico e determinante nella carriera di "apostolo della vaccinazione", si fa conoscere la residenza del direttore nel Pallonetto di Santa Chiara, vico Volpicelli.

Nell'*Istruzione*, divisa in cinque paragrafi, l'autore presenta "l'interessante scoperta come uno scudo inespugnabile avverso l'immensa strage del vajuolo" che mieteva vittime a Napoli, soprattutto dalla seconda metà del Settecento, e lasciava segni indelebili nei sopravvissuti. Esso era causa di morte per la decima parte dell'umanità. «Evitarne il contagio sarebbe stato fuori dubbio il primo degli oggetti, poiché la malattia vajuolosa non s'introduce per altra strada»²¹. Tuttavia era impossibile rimanere estranei ai "miasmi contagiosi", ossia corpi sottilissimi,

¹⁹ ASN, Min. Int., II inv., 2325, f. 168, *Piano che si propone a S.E. il Ministro dell'Interno per migliorare lo stato della vaccinazione, di già introdotta in questo Regno*, agosto 1806 (anche in f.10, agosto 1806).

²⁰ ASN, Min. Int., II inv., 2325, f.168. Il compito delle levatrici si precisò sempre più negli anni, diventando indispensabile per la prosecuzione dell'utile pratica. Alle più virtuose e diligenti si assegnavano ricompense. Cfr. C. TISCI, *Le levatrici e la diffusione della vaccinazione antivaiole nel regno di Napoli* in «Revista Internacional de Culturas & Literaturas», N. 3, 2005, pp. 1-3.

²¹ A. MIGLIETTA, *Istruzione sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina*, cit., p. 4.

ritenuti propagatori della malattia, secondo il paradigma della scienza medica dell'epoca che non era certo quello dei microbi. Si legge: «Il commercio da popolazione a popolazione, da famiglia a famiglia offre una strada inevitabile all'occulta introduzione del contagio vajuoloso: questo annida talvolta sugli abiti, sugli animali domestici, su' materiali di un tal genere, che ne possono addivenire il deposito»²². L'unico mezzo di difesa dal contagio del vaiolo era l'inoculazione vaccina, la quale sviluppava una malattia blanda «del più insignificante calibro» con sintomi più tranquilli del vaiolo naturale. «Quell'aspetto desolante e schifoso di un corpicciuolo, ricoperto di pustole marciose, di croste nere ed illividite, quel lezzo abominevole, che dà fuori un vajuolato, la cecità, le mutilazioni, sono voci inusitate nella storia medica della vaccinazione»²³.

Dunque per Miglietta il vaiolo non era malattia congenita di cui ci si depurava con le eruzioni, secondo la teoria degli umori ippocratica, la medicina araba e quella galenica, ma «s'introduceva» (si trasmetteva) per contagio. Per gli oppositori della vaccinazione, la pratica preventiva andava a soffocare l'eruzione vaiolosa che era manifestazione di «crise o depuramento del sistema dal seminio o germe vajuoloso congenito». Si riafferma con forza che la vaccinazione è «l'egida salutare avverso la peste del vajuolo» e la «non curanza per un oggetto così importante è l'obbrobrio della ragione, oltre all'essere criminosa in faccia alla Divinità»²⁴. Di qui l'invito ai medici a ricordare che la medicina serve più a prevenire i mali che a curarli; ciò, si ribadisce ai ministri dell'altare, è nell'ordine supremo, pena cadere in un insensato fatalismo. Alla stessa maniera si sollecita i padri e le madri ad essere docili all'istruzione e ad approfittare «della benefica influenza della vaccinazione», tanto più che le «paterne cure di un illuminato Governo» ne offriva l'opportunità.

Nei *Ricordi salutari*, in sei punti, si spiegano le caratteristiche del vaiolo, riprendendo termini ed espressioni già usate nel precedente scritto, i sintomi e le conseguenze negative. «Esso investe per lo più bambini, i cari pegni della tenerezza de' genitori, la felicità, il sostegno delle famiglie, e dello Stato»²⁵. Si descrive l'inoculazione del vajuolo vaccino e il modo in cui si opera. Ed infine, si sollecita i genitori e i padrini del neonato battezzato a non essere «ingiusti» contro gli ordini della Provvidenza, «ingrati» per un dono prezioso dell'Altissimo e «inumani» contro se stessi e i propri figli.

Anche a Ginevra medici come Odier, Vieusseux, Vignier, Jurin, Maunoir e altri avevano compilato un *Avis aux pères et mères*, un memoriale in stampa, scritto con uno stile familiare, molto simile ai *Ricordi Salutari*, distribuito ai parenti

²² Ivi, p. 4.

²³ Ivi, p. 9.

²⁴ Ivi, p. 11.

²⁵ A. MIGLIETTA, *Ricordi salutari Sull'importanza dell'Inoculazione Vaccina. Da comunicarsi dai Parrochi ai compadri e ai parenti del bambino, dopo l'amministrazione del Battesimo, pel Regno di Napoli, in seguito alle Sovrane disposizioni de' 9 Agosto 1806*, Napoli, Dalle Reale stamperia, 1806, p. 1.

del bambino il giorno del Battesimo. In esso si ribadiva l'innocuità e l'efficacia del nuovo metodo, che si poteva usare in tutte le stagioni e soprattutto con i bambini gracili e deboli. Il provvidenziale rimedio doveva diventare per i genitori un dovere di coscienza, tanto più che era proposto ed eseguito da medici e chirurghi competenti ed istruiti, che davano loro dei consigli²⁶.

I Parroci, oltre che distribuire i *Ricordi salutari*, avrebbero istruito i loro "filiani" (fedeli) con le omelie, inducendoli a riconoscere nella scoperta dell'inoculazione vaccina un dono dell'Altissimo; con "l'augusto tribunale della penitenza" avrebbero ricordato a ciascuno l'obbligo di conservare se stessi e i loro piccoli figli. L'*Omelia in cui si parla dell'utile scoperta dell'innesto del vajuolo vaccino, fondata sul Vangelo dei dieci lebbrosi, e recitata dal vescovo di Goldstat* è uno dei documenti più significativi del periodo napoleonico, per comprendere il ruolo del clero e più precisamente dei preti nel combattere i pregiudizi diffusi nel popolo. Furono stampate duemila copie dell'*Omelia* e inviate insieme con gli altri opuscoli a stampa sulla vaccinazione ai Vescovi e agli Intendenti delle Province del Regno, che ne facevano grande richiesta al Ministro dell'Interno. Essa era già conosciuta e diffusa nell'Italia settentrionale, ed era stata stampata in francese, quando Miglietta la fece conoscere nel Regno di Napoli. La I edizione di questo scritto era stata realizzata nel 1802 a Brescia; si contavano altre pubblicazioni a Bologna nel 1804, a Roma e a Pistoia nel 1805, a Firenze nel 1808²⁷. L'*Omelia* è un documento apocrifo, perché non è mai esistito il vescovo di Goldstat. Il testo in esame è stato attribuito al medico Luigi Sacco (1769-1836)²⁸, Direttore delle Vaccinazioni del Regno Italico, uno dei più influenti pionieri della vaccinazione in

²⁶ Cfr. J. DE CARRO, *Observations et expériences sur la vaccination*, Vienne, Joseph Goistinger, 1802, seconde édition, p. 118. G.E. LAVATHER, *Trattato sulla vaccina*, trad. it. Di D. VIVIANI, 1801, in C. GIRTANNER, *Trattato delle malattie dei bambini e della loro educazione fisica*, cit., tomo II, 1803, p. 280. A. PORRO, *Strategie di educazione sanitaria nelle campagne di vaccinazione. Le varie edizioni dell'Omelia sopra il vangelo della XII domenica dopo la pentecoste (1802-1808)*, in A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, a cura di *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, cit., vol. 1, pp. 363-398.

²⁷ Cfr. A. PORRO, *Strategie di educazione sanitaria nelle campagne di vaccinazione. Le varie edizioni dell'Omelia sopra il vangelo della XII domenica dopo la Pentecoste (1802-1808)*, cit., p. 378.

²⁸ Le opere più importanti di Luigi Sacco: *Osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino come preservativo del vajuolo umano*, 1801; *Memoria sul vaccino unico mezzo per estirpare radicalmente il vajuolo pecorino*, 1805; *Trattato di vaccinazione, con osservazioni sul giavardo e sul vajuolo pecorino*, 1809. «Che uomo fosse – scrive Ugo Tucci – può provarlo la convinzione dei biografi che si fosse affiliato alla massoneria nell'idea di volersi approfittare delle relazioni coi soci delle varie Loggie, per maggiormente propagare in Italia il trovato di Jenner, e la diffusione di un libretto in lode dell'innesto, presentato come traduzione italiana di un'omelia su un passo del Vangelo di un inesistente vescovo tedesco». U. TUCCI, *Il vaiolo tra epidemia e prevenzione*, in F. Della Peruta, a cura di, *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 391-428, segnatamente p. 411.

Europa²⁹. Egli ritenne utile ed indispensabile il coinvolgimento della Chiesa Cattolica: l'impegno del Clero era necessario per l'attuazione totale dell'innesto del vaccino³⁰. L'*Omelia*, lunga otto pagine, si apre con un commento alla parabola dei dieci lebbrosi guariti da Gesù sulla strada per Gerusalemme, di cui uno solo, il samaritano, si mostra grato e riconoscente, benedicendo Dio. La condotta degli altri nove rispecchia il comportamento comune della maggior parte degli uomini che, pur ricevendo continuamente benefici da Dio, sono ingrati. Il vizio dell'ingratitude è stato ampiamente discusso e declamato, ricorda il 'vescovo', dai Padri della Chiesa, come S. Ambrogio e S. Bernardo; c'è, tuttavia, una forma particolare d'ingratitude che bisogna combattere ed è quella per cui molti uomini non obbediscono al medico, come è scritto nel cap. 38 dell'Ecclesiastico, e si rifiutano di prendere le medicine. Si tratta di un grande male che essi fanno sia a se stessi, non conservando la propria salute, sia a Dio che «ha dotato di tanti e sì vari talenti gli uomini, perché possano rilevare quelle salutari qualità, maneggiarle destramente, unirle ed indirizzarle al grande oggetto delle guarigioni»³¹. Proprio negli anni in cui il "morbo pestifero e contagioso del vajuolo" andava facendo molto male "sull'umana specie e massimamente sull'età infantile", causandone la morte o rendendoli imbecilli o ciechi, la Provvidenza, offriva "un rimedio facilissimo e innocentissimo": l'innesto vaccino, che, ritrovato in Inghilterra, si era diffuso in tutte le regioni del mondo. I medici del Regno, dopo averne sperimentato l'utilità, avevano chiesto la partecipazione del Governo con la pubblicazione delle istruzioni e delle misure opportune per utilizzarlo. Le ragioni della diffidenza del popolo di fronte al nuovo innesto erano diverse. Alcuni uomini non volevano usare l'inoculazione del vaiolo vaccino, perché ritenevano che i figli fossero sani e che l'eventuale morte fosse solo una manifestazione della volontà divina. Il 'vescovo' invitava questi padri a non essere fatalisti e ricordava che la volontà di Dio consisteva nel fare tutto quello che poteva essere utile alla propria conservazione. Un'altra opinione molto diffusa era quella dei genitori che credevano che l'inoculazione fosse pericolosa per i figli, perché in fondo la malattia del vaiolo aveva bisogno di sfogo. Questa convinzione aveva le radici in una tradizione medica e popolare, secondo la quale "la manifestazione del vaiolo corrispondeva ad una necessaria purificazione"³². A tale credenza il sedicente 'vescovo' rispondeva che il vaiolo non era connaturale all'uomo, perché solo da poco tempo era stato introdotto in Occidente ed inoltre quelli che morivano di vaiolo erano proprio quelli

²⁹ Cfr. P. SKÖLD, *The two faces of smallpox, a disease and its Prevention in eighteenth and nineteenth-century Sweden*, Umeå University, 1996, p. 365.

³⁰ Cfr. Y.M. BERCÉ, cit., p. 127.

³¹ *Omelia in cui si parla dell'utile scoperta dell'innesto del vajuolo vaccino: fondata sul Vangelo de' dieci lebbrosi. Recitata dal vescovo di Goldstat: e proposta, come di modello, ai Parrochi del Regno di Napoli dalla Direzione della Vaccinazione, in seguito al Sovrano Rescritto de' 9 Agosto 1806*, Napoli, Dalla Reale Stamperia, p. 4.

³² B.M. ASSAEL, *Il favoloso innesto. Storia sociale della vaccinazione*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 12.

che avevano lo “spurgo abbondante”. Dopo aver dimostrato la falsità dei pregiudizi comuni a molti genitori, il ‘Pastore’ ribadiva nel suo discorso ai fedeli che: «L’innesto vaccino è il più grande bene che Dio abbia mandato a sollievo dell’umanità. Mostratevi or dunque docili alle pubbliche analoghe disposizioni, secondatele, giacché tutte al bene dei vostri figli, ed alla vostra consolazione sono indirizzate»³³. L’*Omelia* si conclude con le parole di San Giacomo, per il quale tutto ciò che di buono è dato, proviene dal Padre: «Omne datum, et omne donum descendit a Patre luminum»³⁴.

Nello stesso anno della pubblicazione dei maggiori scritti di propaganda e dell’incarico a Direttore si registra un’opposizione considerevole agli Stabilimenti della vaccinazione, mossa dalla Società Reale. Scrive Miglietta al Ministro dell’Interno, il 23 Novembre 1806: «Ora dal seno dell’illustre Società Reale, istituita fra noi pel ramo consultivo sugli oggetti di utile e beneficenza ed alla quale presiede l’Eccellentissimo e degnissimo Ministro sorge un turbine che minaccia inaridire la vaccinazione»³⁵. Si trattava della Società Reale d’Incoraggiamento, fondata da Giuseppe Napoleone nello stesso anno, che raccoglieva i letterati e gli scienziati più importanti dell’epoca, con lo scopo ultimo della felicità pubblica attraverso il perfezionamento di tutti gli strumenti inerenti all’economia, all’agricoltura, al commercio, alle arti utili, alle manifatture, alla medicina e all’istruzione pubblica³⁶. Presidente interino della nuova accademia fu nominato Domenico Cotugno, il cui nome era diventato celebre negli annali dell’anatomia e della medicina. Il Ministro dell’Interno, condividendo le preoccupazioni di Miglietta fa conoscere al re i motivi della contrarietà della Società Reale. «Ella supponendo, che prima di farsene uno stabilimento, l’inoculazione vaccina fosse conosciuta, ed accettata ben anche dal minuto Popolo, crede che se ne sia arrestato il progresso per esserne formato un’oggetto [sic] di speculazione, e quindi propone: 1. Che sia permesso a’ medici, ed a’ non medici, e fino alle Donnicciuole di vaccinare, senza che si prenda conto da essa se sappiano, o no il mestiere. 2. Che sia sconveniente al decoro medico il non permettersi la Laurea Dottorale, se non a chi non sia esaminato sulla vaccinazione a norma del sovrano rescritto de’ 6 Agosto del corrente anno. 3. Trova la società necessario intanto che si abbiano de’ mezzi per

³³ *Omelia*, cit., p. 7.

³⁴ A proposito del ruolo della Chiesa cattolica nella diffusione della vaccinazione jenneriana nel Regno di Napoli si veda C. TISCI, *La vaccinazione antivaiolosa nel Regno di Napoli (1801-1809): il ruolo del clero*, in «Medicina & Storia», N. 5, 2003, pp. 89-107.

³⁵ ASN, Min. Int., II inv., 2325, f. 36.

³⁶ A. PORTENTE, *L’Istituto di incoraggiamento di Napoli nella prima metà dell’Ottocento*, in «Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica, Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici», 1995, pp. 1223-1235. Cfr. V. TROMBETTA, *L’editoria a Napoli nel decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 126-127.

conservarsi perenne il Pus vaccino, e per istruire sulla vaccinazione, istruzione per altro ch'ella crede facilissima, e per questi oggetti propone una Commissione, e rimane ad arbitrio di V. M. di formarla nel seno della Società stessa»³⁷. Dunque, la Società Reale, per evitare che si speculasse sulla recente pratica voleva estendere la possibilità di operarla anche a chi non avesse conoscenze mediche e soprattutto chiedeva la supervisione e quindi il controllo degli stabilimenti. Il ministro, invece, d'accordo con il direttore Miglietta, ribadisce al Re l'importanza che la vaccinazione sia svolta "da mani perite"; per questo si era chiesto di proibire la spedizione della Laurea dottorale ai candidati in medicina e chirurgia che non conoscessero la vaccinazione, al fine di propagare e generalizzare il sistema ed opporsi allo spirito di avversione riscontrabile nella maggior parte dei medici; come pure si confermava l'efficacia del sistema di trasmissione da braccio a braccio, praticato dalla prima introduzione del vaccino nel regno. Infine, era inutile la ricerca a tutti i costi del vaccino sulle vacche del luogo come voleva la Società Reale. Nel novembre dello stesso anno si comunicava al Ministro dell'Interno che la Società Reale aveva formato il suo comitato di vaccinazione³⁸.

Antonio Miglietta, Segretario perpetuo del Comitato centrale di vaccinazione

La campagna propagandistica del 1806 culminò l'anno successivo con la fondazione del Comitato centrale di vaccinazione, in sostituzione della vecchia Direzione vaccinica³⁹, dei comitati provinciali e distrettuali. I dieci "Professori dell'arte salutare" erano così nominati: Domenico Cotugno, ebbe l'incarico di Presidente⁴⁰, Antonio Miglietta fu Segretario perpetuo, mantenendo lo stesso "soldo mensile" e il dottor Antonio Madia pro-segretario. Gli altri membri, così

³⁷ ASN, Min. Int., II inv., 2325, f. 175.

³⁸ ASN, Min. Int., II inv., 2325, f. 36, 23 novembre 1806.

³⁹ Secondo il decreto n. 164 del 23 giugno 1807 il Ministro dell'Interno (Miot) aveva la competenza su "tutto ciò che concerneva la salute pubblica".

⁴⁰ La carica fu confermata per molti semestri. Domenico Cotugno (1736-1822), nativo di Ruvo di Puglia, fu la personalità di maggior rilievo della cultura medica meridionale tra la II metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. Fu definito l'"Ippocrate napoletano" e sottolineava l'importanza dell'osservazione e dell'esperienza in medicina. Oltre ad opere significative di anatomia e fisiologia scrisse un libro sul vaiolo, *De sedibus variolarum suntagma*, nel 1769, in cui indicava la sede delle pustole vaiolose sulla pelle, negando al sangue la capacità di diffondere il morbo agli organi interni. Cfr. A. BORRELLI, *Istituzioni scientifiche Medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Leo S. Olschki, Firenze, 2000. C. TISCI, *Domenico Cotugno, l'Ippocrate napoletano*, in F.P. DE CEGLIA, a cura di, *Scienziati di Puglia*, cit., pp. 130-133.

come si legge sul foglio regio⁴¹ erano: Niccola D'Andria, chimico e medico⁴², Chavassieu-D'Audebert, medico dell'Armata francese, Michele Lamparelli⁴³, Paroisse, primo chirurgo di corte, Antonio Sementini, medico insigne⁴⁴, Antonio Scutiero, Antonio Villari medico pratico⁴⁵. Il Comitato, secondo l'art. 8 del decreto regio, avrebbe scelto un locale nel centro della città per le sedute, l'archivio, l'inoculazione gratuita e la conservazione del pus vaccino. Solo nel 1809 si disponeva di un locale nel soppresso monastero di Monteoliveto, luogo consacrato alla vaccinazione dai primi esperimenti del medico inglese Marshall, che lì, il 15 settembre 1801, aveva pure ricevuto un alloggio per qualche mese. Furono approntati e distribuiti in tutte le province ai vaccinatori dei Comitati un'*Istruzione* sul metodo da tenersi nella pratica e un *Quadro* su cui registrare le vaccinazioni secondo un metodo uniforme. Era prevista una fitta corrispondenza tra Ministro dell'Interno, Comitato centrale, Intendente, Comitati provinciali e distrettuali (art. 9). Questi ultimi erano amministrati dagli Intendenti e si avvalevano della collaborazione dei "medici condottati". Ogni Comitato provinciale era tenuto a consegnare ogni anno un resoconto di tutte le vaccinazioni eseguite e a denunciare i

⁴¹ *Decreto n. 133 del re Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia, 27 maggio 1807*, p. 1, in ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASB), Fondo Intendenza-Sanità pubblica, busta (b.) 2.

⁴² Niccolò Andria (1747-1814), originario di Massafra, si interessò di chimica e mostrò entusiasmo per le teorie del medico scozzese Jhon Brown (1735-88). Quando a Napoli fu introdotta la vaccinazione jenneriana, oltre che sostenerla, cercò di estenderne le applicazioni pratiche anche ad altre malattie. Fu Presidente del Comitato di vaccinazione per alcuni semestri. Cfr. C. TISCI, *Niccolò Andria, browniano ante litteram*, in F.P. DE CEGLIA, a cura di, *Scienziati di Puglia*, cit., pp. 135-138.

⁴³ Michele Lamparelli (1776-1857), nato a Terlizzi, studiò medicina a Napoli con Domenico Cirillo (1739-99). Implicato nella rivolta antiborbonica, fu in Francia e nella capitale tenne la cattedra di clinica medica. Ritornato in patria con l'indulto, coprì importanti incarichi fino ad ottenere da Gioacchino Murat la Cattedra di Patologia al Collegio Medico-cerusico degli Incurabili. Nel 1817 fu nominato socio onorario della Commissione centrale di Vaccinazione di Napoli. Fu il primo ad introdurre in Italia l'uso del termometro a mercurio.

⁴⁴ Antonio Sementini (1743-1814), originario di Mondragone, fu professore di clinica medica all'Ospedale degli Incurabili e alla Regia Università; si occupò di fisiologia, anatomia, nosologia e fu precursore di studi di neurologia e psichiatria. Nel 1801 pubblicò l'opera dal titolo *L'arte di curare le malattie in seguito all'esame premesso della natura di queste e dei loro segni, ad uso della Regia Università degli studi di Napoli*. Cfr. B. VULPES, *Per la solenne inaugurazione dei ritratti di sette illustri medici*, Napoli, Dalla stamperia e cartiera del Fibreno, 1836, pp. 23-26.

⁴⁵ Antonio Villari (1741-1812), nativo di S. Severino Principato Citeriore, fu medico all'Ospedale degli Incurabili e professore alla Reale Università di Napoli. Aveva la fama di saper controllare le malattie. Cfr. V.L. BRERA, *Giornale di medicina pratica*, Padova, Nella stamperia del Seminario, 1812, vol. 1, pp. 471-472.

casi di vaccinazioni non riuscite o spurie. Con il nuovo incarico Miglietta «ripigliò a proprie spese la continuazione del foglio periodico sulla vaccinazione – che aveva previsto già dalla fondazione degli stabilimenti pubblici della vaccinazione nel 1802, dandogli il titolo di *Opuscoli di vaccinazione*. Scrive nella sua *Memoria*: «Questo travaglio fu seguito per gli anni 1808 e 1809: esso servì utilmente a diffondere a tutti i punti del Regno quelle conoscenze, non che a destare un'emulazione tra coloro, i cui travagli vi erano encomiati»⁴⁶. Infatti, grazie al giornale - si sottolinea - furono effettuate duecento ventimila inoculazioni negli anni indicati.

«Questi fogli destinati ad annunziare i progressi della vaccinazione fra Noi; l'energetiche misure di cotesto Real Ministero su l'assunto; e li analisi delle nozioni scientifiche, che riguardano quest'interessante scoperta, sono di precisa necessità, poiché con essi si può stabilire la pruova e l'istruzione di fatto»⁴⁷. Così si esprimeva nel 1809 la Segreteria del Comitato centrale di vaccinazione rivolgendosi al Ministro dell'Interno, che provvedeva ad inviare a tutti gli Intendenti delle Province cinque copie da distribuire ai trentatré Comitati e Sottocomitati. Il giornale si presentava come “organo di formazione di coscienza sanitaria” e conteneva “indirizzi di autorità civili e religiose, dirette ad impegnare anche il clero, atteso il credito ch'esso aveva tra gli strati più popolari”⁴⁸. Nel 1810 fu chiamato *Giornale di vaccinazione* e la sua proprietà affidata al Ministero dell'Interno, per ottenere un fondo utile per l'economia del Comitato, per pagare il Commesso dell'Ufficio, per gratificare dei Soci aggiunti. Dal 1816 prese il nome di *Biblioteca vaccinica*. Ricorda lo storico De Renzi: «Questa interessante opera cominciata per la prima volta nel 1808 è stata sempre con ogni cura e diligenza continuata ed è l'unico giornale di questo genere che si scrive in Europa»⁴⁹. Ma, il medico di Carmiano fu direttore anche del *Giornale medico Napoletano* (chiamato *Esculapio napoletano* dal 1827, l'anno dopo la sua morte), che egli fondò nel 1823, col sottotitolo di *Opera periodica diretta principalmente a raccogliere gli elementi di una statistica e di una storia medica del Regno delle Due Sicilie*, che contiene pagine di “Varietà”, quasi sempre consacrate alla vaccinazione.

La scoperta del vaiolo delle vacche nel Regno di Napoli

⁴⁶ ASN, Min. Int., I inv., 1136, *Memoria per S.E. il Segretario dell'Interno Sig. Marchesi Tomasi*, cit., p. 8.

⁴⁷ ASN, Min. Int., II inv., 2326, f. 19, 6 febbraio 1809.

⁴⁸ G. ADDEO, *La stampa periodica napoletana nel decennio francese*, in «Archivio storico per le province napoletane», Napoli, Società di storia patria, CIV, 1986, pp. 490-497.

⁴⁹ S. DE RENZI, *Topografia e statistica medica della città di Napoli Con alcune considerazioni sul Regno intero ossia Guida medica per la città di Napoli e pel Regno, Napoli*, Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1838, III ediz. Nota, p. 342.

Altra encomiabile e meritevole azione di riconoscimento, che avrebbe potuto fargli aumentare il suo compenso mensile, ma che non comportò alcun cambiamento, fu per Miglietta la scoperta del vajuolo vaccino indigeno sulle vacche, nella villa del Marchese di Gallo in Capodimonte, di cui “fece incidere il rame a sue spese” e scrisse una *Memoria*, dal titolo *Dettagli sul vajuolo delle vacche originario del Regno di Napoli* (1812). Una delle operazioni più importanti dell’organizzazione vaccinica che da ormai dieci anni diffondeva la pratica jenneriana nel regno, era per il Segretario perpetuo “la conservazione dell’umor vaccinico recente” ossia la trasmissione della malattia vaccinica da braccio a braccio. Tuttavia tale metodo di conservazione non dava garanzie e sicurezza sul suo possesso. Occorreva assicurarsi l’esistenza di “un seminio vaccinico indigeno”, tanto più che se ne scoprivano diversi nel continente ed in regioni con caratteristiche climatiche simili a quelle dell’Italia meridionale. Il rinvenimento del vaiolo sulle vacche era incoraggiato dall’articolo VIII degli *Statuti*⁵⁰, emanati da Gioacchino Murat (che governò dal 1808 al 1814), con la riconoscenza del Comitato centrale e i benefici del Ministro dell’Interno. Dopo aver accolto l’invito dal Ministro degli esteri il marchese di Gallo, Miglietta insieme al dottor Madia, ad altri vaccinatori e ad alcuni bambini, si recò il 24 aprile 1812 nella vaccheria di Capodimonte, per riconoscere nelle eruzioni insolite sulle mammelle di cinque vacche “ben pasciute” la malattia vaiolosa. Ma le pustole si disseccarono subito. Pur essendo riuscito a raccogliere dalle pustole del pus sulla punta della lancetta e ad inoculare due bambine, l’operazione non sortì i risultati sperati. Dopo qualche giorno una bambina manifestò la vaccina *degenerata*, ossia la comparsa sul sito dell’incisione della pustola già secca. Anche le vaccinazioni praticate dal Comitato centrale a Monteoliveto non ottennero successo sia con le croste che con l’umor secco delle lastrine⁵¹. La scoperta del vaiolo vaccino, tuttavia, servì a dimostrare che anche il clima napoletano poteva far sviluppare tale malattia con le stesse circostanze osservate da Jenner e da Sacco. Concludeva Miglietta: «La mancanza di successi alle nostre inoculazioni, preso il seminio da pustole già iniziate al disseccamento, o adoperando per esse delle croste, rammenta per un lato il principio inconcusso su l’inefficacia di tal seminio all’epoca indicata; e fa sospettare per altro che le croste delle vacche siano disdette a tale infezione»⁵². In virtù di tale esperienza e con la speranza che si potesse ripetere la scoperta, si offriva una serie di suggerimenti per riconoscere la malattia vaiolosa sulle vacche e distinguere il vaiolo vaccino *regolare* da quello *spurio*, perché si ricorda: «Quest’ultimo essendo incapace di produrre alcun effetto specifico su la razza umana, non sarà mai l’antidoto del vajuolo di essa»⁵³.

⁵⁰ *Statuti per regolare le funzioni dei comitati provinciali di vaccinazione*, Napoli, Per disposizione ministeriale, 1809, pp. 11-12.

⁵¹ A. MIGLIETTA, E. MATURI, cit., p. 25.

⁵² Ivi, p. 43.

⁵³ Ivi, p. 50.

La *Memoria sul vaccino indigeno* suscitò le critiche di alcuni membri del Comitato di vaccinazione a cui il segretario perpetuo era in viso: Ventrella, Scutiero, Lamparelli. Egli godeva, invece, dell'appoggio di Cotugno, Madia e Santoro e soprattutto del sostegno del Ministro della Polizia Generale che, in data 27 gennaio 1813, comunicava al Ministro dell'Interno di aver fatto pubblicare sul *Monitore delle Due Sicilie* di quel giorno un articolo concernente le opinioni di Miglietta e del Comitato di vaccinazione intorno al vaiolo vaccino, scoperto nelle pustole comparse l'anno prima in alcune vacche del Marchese di Gallo. Già nel 1809, nel mese di aprile, Lamparelli insieme a Scutiero avevano scritto un "libello infamante", in cui sottolineavano la spesa "piena di frode", fatta dal Segretario perpetuo; gli contestavano il costo dei vetri, delle pellicole, dei "munuscoli" (gratificazioni) ai ragazzi vaccinati, e chiedevano al Ministro di assumere atteggiamenti di diffidenza e il rimborso delle spese. Si legge: «L'indecenza di questa condotta obbligò il Presidente Andria a sciogliere il comitato; e i socj del Comitato medesimo a praticare delle invettive contro la baldanza del Lamparelli; Questi furono i Dottori Ventrella e Santoro»⁵⁴. Miglietta, risentito, implorava il ministro perchè fossero puniti per avere offeso "il decoro di un uomo onesto che ha saputo ben meritare la fiducia del Governo con rilevanti cariche"⁵⁵. Il presidente del Comitato centrale aveva giustificato la mancata documentazione di ventisei carlini per l'acquisto delle lastrine di vetro che contenevano il pus vaccinicco disseccato e per i "munuscoli" a quei bambini vaccinati che si prestavano a somministrare il pus per la vaccinazione gratuita.

La fama di Miglietta varca i confini del Regno per attestazioni di stima in Europa

Il nostro "apostolo della vaccinazione" dovette combattere contro i pregiudizi del popolo, contro le rivalità dei colleghi ed infine "prostrarsi al Real Trono" per ottenere il giusto compenso ai suoi gravosi impegni. In un'altra lettera⁵⁶, scritta al re, il 30 settembre 1818, Miglietta, in qualità di Professore di Storia medica nella Università regia e di Segretario perpetuo della Commissione centrale di vaccinazione, ripercorre di nuovo le tappe fondamentali della sua attività, "rammentando i lunghi servizi che egli ha reso all'istituto vaccinicco". Sottolinea i progressi della vaccinazione nel Regno, come si evince dalle sue statistiche, al fine di ottenere una pensione o un distintivo, in segno di gratitudine delle sue fatiche, così com'era già stato fatto per Angelo Gatti (1730-1798), il primo medico ad introdurre a Napoli l'inoculazione di vaiolo umano o variolizzazione, un'impresa per la quale la nipote, la Duchessa Pananti, godeva di 50 ducati mensili.

Il senso di frustrazione, derivante da una retribuzione inadeguata per le sue numerose fatiche, fu compensato dalla presenza in numerose accademie e società

⁵⁴ ASN, Min. Int., II inv., 2326, 69.

⁵⁵ Ivi.

⁵⁶ ASN, Min. Int., I inv., 1138.

scientifiche del tempo come la Società Pontaniana, la Sebezia, la Reale Borbonica, la Medico-Chirurgica, il Reale Istituto d'Incoraggiamento.

Grandi riconoscimenti ottenne dalle istituzioni vaccinicke straniere. Nel settimo volume della *Biblioteca vaccinica* del 1823 è contenuto il *Rapporto*, letto dallo stesso Segretario all'Istituto centrale, in cui si dà conto del travaglio vaccinico" nelle singole province nel 1822⁵⁷. Il numero delle vaccinazioni, fu di 103.079, quasi il triplo rispetto ai 40.000 degli anni precedenti. A proposito delle ragioni di tale successo Miglietta scrive: «Di fatto, non solo increpando, ma rimuovendo ben anche da qualunque beneficenza sovrana coloro che, neghittosi in accogliere la vaccinia, lascian la prole all'arbitrio della peste araba; destinando ad oscura pomba funebre ed a sepoltura *extra moenia* le vittime del vajuolo umano, ciò che concute o l'orgoglio o la tenerezza de' genitori, dando una compiuta conoscenza dell'utilità del nuovo metodo mercé gli uomini dell'arte a chi se mostra ignaro; rammentando per la voce della carità e della religione la necessità di guarentire da male così terribile, quanto è il vajuolo, le tenere vite affidate alle nostre cure, accordando premj ai vaccinati; dando in fine maggior assicuranza alle largizioni per travaglio vaccinico, non si poteva che intravedere quel che già si è avverato»⁵⁸. Si tratta di misure punitive e remunerative contenute nel Decreto n. 141 del 6 Novembre 1821, col quale Ferdinando I sanciva l'obbligatorietà della vaccinazione nel Regno delle due Sicilie. Inoltre si precisava che i parroci dovevano rilasciare ad ogni vaccinato un cartellino attestante l'avvenuta vaccinazione ed avere un registro dei bambini della parrocchia vaccinati; anche gli amministratori degli ospizi di beneficenza dovevano far vaccinare gli orfani nel primo mese della loro entrata nell'ospizio, pena la rimozione dal loro incarico. La vecchia Commissione centrale (così fu chiamato il Comitato centrale dal 1816) fu sostituita dall'Istituto vaccinico napoletano.

La *Statistica vaccinica dodicennale*⁵⁹, compilata nel 1819 e dedicata al Duca di Calabria, reggente del Regno delle Due Sicilie suscitò gli elogi dei colleghi medici francesi e inglesi. Si riporta quanto scritto da Henrie Marie Husson (1772-1853, noto per la cura nello studio del vaccino), segretario perpetuo del Comitato centrale di Parigi, il 22 luglio 1822:

«Ho ricevuto con riconoscenza e letto con grande interesse la notizia che voi avete pubblicato sul cow-pox che voi avete osservato sulle cinque vacche del marchese di Gallo; e la Memoria sullo stato del vaccino nel Regno di Napoli. Il Comitato centrale, al quale ho comunicato questi due lavori, ha applaudito al vostro spirito di ricerca e allo zelo chiaro che vi anima. Egli mi ha incaricato di esprimervi tutta la soddisfazione che gli ha provocato questa comunicazione e di scambiarsi degli esemplari dei suoi diversi Rendiconti annuali sui progressi della vaccina in

⁵⁷ Cfr. *Giornale medico napoletano*, cit., vol. IV, 1824, p. 187.

⁵⁸ *Giornale medico napoletano*, vol. IV, 1824, p.191.

⁵⁹ A. MIGLIETTA, *STATISTICA VACCINICA NAPOLITANA ossia Prospetto politico della progressione dell'esercizio vaccinico ne' dominj del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli, 1820.

Francia. I miei colleghi desiderano vivamente, o signore, che accogliate i loro lavori con lo stesso piacere con il quale essi hanno ricevuto i vostri. Noi avremo cura di coinvolgervi in tutto ciò che riguarda la propagazione della vaccinazione nel nostro paese; noi vi preghiamo di non lasciar ignorare ciò che riguarderà questo oggetto nel vostro. Ricevete, o signore e fratello molto onorato, l'espressione dei sentimenti di alta stima del comitato e la sicurezza della considerazione particolare con la quale ho l'onore di essere»⁶⁰. Anche il dottor Harvey, cancelliere presso lo stabilimento nazionale vaccinicò a Londra, ragguagliando Miglietta sulla decisione presa il 14 aprile 1823 dalla Camera del Consiglio dello Stabilimento londinese di inserirlo tra i membri onorari di quella società, lo rassicura della particolarità, per cui fu subito ricevuto, non tenendo conto dei Regolamenti "di posporre la elezione per la successiva assemblea". Quindi aggiunge: «Mi do il piacere, Signore, di essere autorizzato a dirvi, che questa sollecita compiacenza è il risultamento dell'alta stima, in cui voi siete considerato da' membri del Consiglio, i quali unanimemente uniscono a ciò i migliori ringraziamenti per la copia da voi trasmessa loro della vostra Statistica vaccinicò per Napoli, la quale sarà stimata come vevolissimo requisito»⁶¹.

Come non apprezzare ancora oggi dell' "apostolo della vaccinazione" nell'Italia meridionale l'opera strenua e instancabile di pratica medica, di propaganda e di organizzazione efficace di un'Istituzione che fu alla base dell'origine della medicina preventiva, in difesa della salute pubblica! Per due decenni Antonio Miglietta lavorò a Napoli, con grandi difficoltà, affrontando la resistenza dei genitori e l'inerzia di molti medici, per far diventare l'inoculazione vaccina una profilassi di massa. A tal fine ottenne l'appoggio dei diversi governanti, conservatori ed illuminati, cercò la collaborazione fattiva del clero e valorizzò la funzione di mediazione sociale delle levatrici. Se il suo tempo non gli tributò il giusto compenso alle "lunghe fatiche", la nostra memoria gli è profondamente grata.

⁶⁰ *Biblioteca vaccinicò*, vol. VI, 1822, p. 129. Questa la citazione in lingua francese come riportata sulle pagine del giornale. «J'ai reçu avec reconnaissance, et lu avec le plus grand intérêt la notice que vous avez publié sur le Cow-pox que vous avez observé sur cinq vaches appartenans à Monsieur la marquis de Gallo; et la Mémoire sur l'état de la vaccine dans le Royaume de Naples. Le Comité central, au quel j'ai communiqué ces deux travaux importants, a applaudi à votre esprit de recherche et au zèle éclairé qui vous anime. Il m'a chargé de vous exprimer toute satisfaction que lui a causé cette communication, et de vous faire passer en échange, des exemplaires des ses divers Comptes annuels sur les progrès de la vaccine en France. Mes collègues desirent vivement, Monsieur, que vous accueilliez leurs travaux avec le même plaisir qu'ils ont reçu les vôtres. Nous aurons soin de vous faire part de tout ce qui pourra avoir rapport à la propagation de la vaccine dans notre pays; nous vous prions de ne rien nous laisser ignorer de ce qui concernera cet objet dans le votre. Recevez, Monsieur et très honoré confrère, l'expression des sentiments de la haute estime du Comité, et l'assurance de la considération particulière, avec la quelle j'ai l'honneur d'être»

⁶¹ *Biblioteca vaccinicò*, 1823, vol. VII, p. 74.

